

I bambini in carcere: una questione in Italia ancora aperta

Gustavo Imbellone¹

Sommario: *1. La presenza dei bambini in carcere.-2. La legge n. 62 del 2011 e la previsione delle case-famiglia.- 2.1. Le modifiche previste dal disegno di legge Sicurezza A.S. 1256. - 3. Il quadro europeo sulla questione madre-figlio e carcere.-4. Conclusioni.*

1. La presenza dei bambini in carcere

Questo contributo è la testimonianza di una non breve attività come volontario dell'associazione "A Roma insieme-Leda Colombini" che dalla metà degli anni 90 ha rapporti continuativi con il mondo delle carceri, in particolare con il carcere di Rebibbia e il carcere di Regina Coeli, entrambi in Roma, elaborando e promuovendo progetti organizzativi e relazionali per migliorare le condizioni delle madri detenute con bambini di età inferiore ai tre anni, costretti a trascorrere in carcere un periodo fondamentale per la loro crescita.

La mia conoscenza del rapporto bambini - carcere è maturata negli anni, grazie alla frequentazione assidua del Nido femminile di Rebibbia ed alla partecipazione ad incontri e riunioni, a corsi di formazione ed orientamento che hanno visto la partecipazione di magistrati di sorveglianza, specialisti del diritto penitenziario, di psicologi dell'infanzia e dell'età evolutiva, di dirigenti ed operatori degli istituti di pena. Ho avuto modo di visitare e conoscere, oltre naturalmente al Nido femminile di Rebibbia, il carcere Giudecca di Venezia, l'ICAM (Istituto Custodia Attenuata per Madri) di Lauro in provincia di Avellino.

Qui di seguito i numeri delle madri detenute con figli al seguito presenti in carcere oggi in Italia. I dati sono forniti dal DAP (Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria) e sono aggiornati al 31 dicembre 2024.

¹ Componente del direttivo dell'Associazione "A Roma, Insieme - Leda Colombini"

I bambini presi in considerazione sono tutti collocati nella fascia di età da zero a sei anni.

ICAM di Lauro	5 bambini
Nido femminile di Rebibbia	1 bambini
ICAM S. Vittore (Milano)	2 bambini
ICAM Giudecca (Venezia)	3 bambini
ICAM Le vallette (Torino)	1 bambino

Per un totale di 12 figli al seguito di 11 madri detenute, di cui 4 italiane e 7 straniere.²

Ad essi vanno aggiunti (sempre in riferimento a fine dicembre 2024) il numero di 6/7 bambini (di età inferiore ai 10 anni) che per disposizione dell'autorità giudiziaria sono ospitati con le loro madri presso la casa - famiglia di Roma EUR "La casa di Leda" e la casa-famiglia CIAO di Milano. Spiegherò in seguito come e quando nascono le due citate case-famiglia ed in base a quale titolo giuridico sono considerate spazi detentivi di tipo speciale.

Il dato complessivo è di 18/19 bambini, oggettivamente una dimensione limitata. Rispetto a 5-10 anni fa il numero dei bambini in carcere è molto diminuito. Va in pari tempo fatto notare che in questi ultimissimi anni la tendenza alla riduzione ha subito un freno.

Intorno agli anni 2016-2018, nella discussione sul tema dei bambini in carcere, furono diverse le voci che consigliavano molta cautela nella progettazione e realizzazione di nuove strutture detentive per madri e bambini, considerando probabile che nel giro di qualche anno il fenomeno sarebbe andato ad esaurirsi. A tal proposito ricordo le perplessità allora pubblicamente manifestate da alcuni attori del dibattito, circa la realizzazione di un ICAM nell'area di Roma.

Quel confronto si muoveva in un contesto nel quale non era velleitario ritenere che, se si fossero sviluppati processi e tendenze coerenti con le innovazioni legislative allora emergenti, non sarebbe stato improbabile che di lì a qualche anno il problema dei bambini in carcere non avrebbe più rappresentato una questione pungente.

² [Ministero della giustizia | Statistiche](#)

Secondo le ultime rilevazioni del Ministero della giustizia, la situazione al 28 febbraio 2025 segnala un incremento delle presenze con un totale di 14 madri con 14 figli al seguito.

Infatti, a seguito della riforma del sistema penitenziario introdotta con la legge del 1975, si aprì in Italia effettivamente una prospettiva di innovazioni legislative e regolamentari che facevano ritenere possibile il superamento del problema dei bambini in carcere.

Alla luce dei fatti che sono seguiti, quella prospettiva e quegli auspici non si sono realizzati.

Non si dimentichi in questo scenario il ruolo influente che in quegli anni svolge la normativa europea, attraverso il consiglio di Europa, la Commissione e il Parlamento europeo. Da questo fronte vengono indicazioni molto interessanti che, anche in modo nuovo rispetto al passato, toccano il tema delicato del diritto del bambino a una crescita psicologica sana in stretto rapporto con la madre in un'ambiente che sia ricco di stimoli che certamente non può essere assicurato dal carcere.

Nella raccomandazione n° 1469 dell'anno 2000 riguardante "madri e bambini in carcere", l'Assemblea parlamentare del Comitato per gli Affari sociali, la Salute e la Famiglia del Consiglio di Europa ricorda che, nonostante l'invito fatto nella precedente raccomandazione del 1995, per un ricorso più limitato a sentenze di carcerazione, il numero di donne condannate alla pena detentiva è aumentato in molti paesi e che la stragrande maggioranza di donne detenute sono accusate o condannate per reati relativamente minori e che non rappresentano un pericolo per la comunità.

2. La legge n. 62 del 2011 e la previsione delle case-famiglia

Solo nel 2011 (sono passati oltre 10 anni dalle citate raccomandazioni europee!) il Parlamento italiano produce il primo atto legislativo che direttamente tocca nel merito il tema delle madri e dei bambini in carcere. La legge n. 62 viene approvata in Parlamento con un voto a larghissima maggioranza e ad oggi questo testo di legge rappresenta l'unico atto che affronta direttamente il tema della detenzione delle madri e dei loro bambini.

A sostegno del dibattito e delle decisioni del Parlamento, vari interventi dal mondo scientifico e delle professioni mettono in luce i danni gravi rappresentati dalla permanenza del bambino in carcere. Notevole è il contributo del Prof. Sandro Libianchi, dirigente medico del complesso

penitenziario di Rebibbia di Roma e presidente della onlus Coordinamento Nazionale Operatori per la salute nelle carceri italiane. Dalle pubblicazioni e dai contributi del Prof. Libianchi emerge un quadro della realtà molto crudo: *“La detenzione per il bambino comporta deprivazione affettiva, relazionale e sensoriale”*. *“La detenzione delimita gli spazi, li chiude, scardina il tempo in modo rigido e innaturale. Il bambino subisce la rarefazione dei contatti, l’isolamento e al tempo stesso la socializzazione (forzata) con le altre detenute”*.

Per la prima volta la legge n. 62/2011 prevede le “case famiglia protette” . Qui possono essere ospitati madri e figli in un contesto che per certi aspetti tende a realizzare un habitat molto lontano dal modello del carcere tradizionalmente inteso. Merita di essere ricordato il contributo che specialisti delle varie professioni e scienze arrecano per costruire modelli in grado di salvaguardare i diritti del bambino per una crescita sana e per lo sviluppo armonioso del rapporto madre-figlio. È significativo che da parte di specialisti e progettisti delle case-famiglia, ci si soffermi particolarmente nella ricerca e ideazione di ambienti che siano, nel modo migliore, consoni a sviluppare rapporti di intesa tra madri e bambini e dove il bambino possa esprimere positivamente le sue capacità creative.

La progettazione e realizzazione della struttura destinata a madri e bambini per il Nido di Rebibbia è stata affidata all’arch. Renzo Piano.

Uno dei limiti della legge n. 62 è rappresentato dalla disposizione espressamente contenuta nel testo che la realizzazione delle case-famiglia “avvenga senza oneri per lo Stato”, un limite che è stato superato negli anni immediatamente successivi , grazie ad una convergenza ampia tra le forze che avevano approvato il testo e quelle che si erano astenute sullo stanziamento di fondi (in realtà molto limitati) nelle successive leggi di Bilancio. Positivamente il legislatore negli interventi successivi a quelli del 2011 denomina le case-famiglia, senza la specificazione di “protette”.

Gli anni che seguono all’entrata in vigore della legge n. 62/2011 indicano che nell’agenda della Camera e del Senato permangono l’attenzione e la ricerca di soluzioni che facciano avanzare gli obiettivi della legge. Ma, nonostante la volontà espressa dalle diverse forze politiche, la difficoltà di individuare e scegliere obiettivi convergenti e comuni impedisce la realizzazione di effettivi passi in avanti.

L'aspetto interessante è che questo avviene in contemporanea con un'assunzione di responsabilità per la prima volta da parte di nuovi soggetti istituzionali quali le Regioni.

I Consigli regionali di Campania, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria discutono e approvano proposte, rivolte anche al Parlamento, per la realizzazione di case-famiglia. passata legislatura e in quella in corso non sono mancate iniziative e proposte. Citiamo la proposta di legge dell'on Paolo Siani presentata nella legislatura 2019-2022 (per un approfondimento si rimanda al libro di Paolo Siani ed altri :*“Senza colpe. Bambini in carcere”*).

Nel Parlamento eletto nel 2022, è stata presentata alla Camera una proposta di legge da parte dell'on. Serracchiani ed altri per la tutela del rapporto madri detenute e figli minori (A.C. 103); altra proposta è stata presentata dall'on. Giachetti per la modifica della legge 1975, n. 354, in materia di concessione della liberazione anticipata (A.C. 552). Questi tentativi di costruire percorsi unitari e convergenti su proposte migliorative della legge n. 62 si sono arenati e risultano ad oggi bloccati.

2.1. Le modifiche previste dal disegno di legge Sicurezza A.S. 1236

Del tema delle madri gestanti o con figli di età inferiore a 1 anno si parla in questi giorni in riferimento al disegno di legge Sicurezza, presentato dal governo Meloni nel marzo 2023, approvato alla Camera il 18 settembre 2024 (A.C. 1660) e in questi giorni all'esame del Senato (A.S. 1256).

Il testo contiene una norma in base alla quale la disposizione contenuta nel Codice penale e che rende obbligatorio il rinvio dell'esecuzione carceraria per la gestante o madre di bambino di età inferiore ad 1 anno è modificata , nel senso che viene stabilito il principio della facoltatività. Colpisce questo rigore carcerario che interviene correggendo una norma che risale agli anni 30' del secolo passato! Questa proposta ha suscitato molte reazioni negative da parte della stampa e dell'opinione pubblica ma non sembra che il governo intenda modificare questo orientamento in prossimità del voto finale del Senato.³

³ V. AS 1236 – attualmente all'esame presso le commissioni riunite giustizia e affari costituzionali del Senato– AC 1660 testo Camera approvato il 18 settembre 2024. V. Dossier -Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario. [NormalSegreteria](#)

3. Il quadro europeo della detenzione delle madri con bambini

Il quadro europeo del tema madre-figlio e carcere si presenta articolato e con non poche differenziazioni tra paese e paese.

La Spagna ha dimostrato coraggio e lungimiranza, costruendo esperienze e punti di riferimento interessanti. A Madrid c'è la struttura Nuevo Futuro dove si è dato molto rilievo alla cura con cui rendere accoglienti gli ambienti sia per le madri che per i figli a seguito.

In Francia sono 25 gli istituti penitenziari abilitati ad accogliere i nuclei mamma-bambino.

In Germania, dal 1997, la struttura di Vecht, nella bassa Sassonia, prevede due sezioni di cui una è destinata a donne sottoposte a pena detentiva definitiva con bambini sotto i 3 anni di età, mentre l'altra accoglie donne in semi-libertà con bambini fino a 6 anni.

4. Conclusioni

Non è difficile oggi scorgere nell'ambito del diritto penale la tendenza ad una contrazione dell'area applicativa della sanzione detentiva/carceraria, con un cambio di marcia da parte della magistratura giudicante e di quella requirente.

Alla vigilia del nuovo anno si registrano, infatti, alcuni segnali di una ripresa di attenzione e di necessità di intervento sulle carceri e sulla condizione di detenzione. Contano le cifre drammatiche dell'anno 2024: 89 suicidi di detenuti, 7 suicidi del personale penitenziario e oltre 243 persone morte durante lo stato di detenzione.

Nei bilanci finali di anni precedenti mai queste cifre erano state raggiunte.

Al di là delle misure previste in Costituzione, dell'amnistia e dell'indulto, si fanno strada in questo ultimissimo periodo proposte e suggerimenti che hanno il merito di costituire una risposta sia pure parziale ma ragionevole nei tempi di attuazione a temi drammatici come il sovraffollamento. Nelle carceri oggi il sovraffollamento ha raggiunto livelli inaccettabili: il 32% in più rispetto alla capienza normale, vale a dire 15.000 detenuti in più.

Il vicepresidente del CSM Fabio Pinelli, in un'intervista al quotidiano Avvenire del 28 dicembre 2024, ha esortato forze politiche a ragionare sull'ipotesi di un **indulto parziale** che coinvolga detenuti per reati meno gravi.

In sintonia con quanto affermato dal Presidente del CNEL Renato Brunetta, il sen. Walter Verini ha invitato il Ministro della Giustizia Nordio a convocare le associazioni imprenditoriali di tutti i settori, insieme all'ANCI e ai singoli Comuni, per sviluppare insieme un piano straordinario che consenta nei prossimi mesi l'attuazione di un piano di assistenza e accoglienza anche domiciliare per i detenuti beneficiari dell'indulto. È cosa nota che una delle prime difficoltà per le persone detenute o dimesse dal carcere è quella di disporre dei documenti di identità per far fronte a esigenze lavorative e abitative.

Per il Parlamento, per la politica, per l'Amministrazione e per tutti i cittadini vanno richiamate le parole dette da Papa Francesco il 26 dicembre scorso, aprendo la Porta santa nel carcere di Rebibbia.

A margine della funzione religiosa, incontrando i detenuti e i loro famigliari Papa Francesco ha rivolto a tutti parole di speranza, invitando tutti a *“cercare fiducia in se stessi”*. Ha esortato affinché nell'anno del Giubileo si assumano *“iniziative che restituiscano speranza, forme di amnistia della pena volte ad aiutare le persone in percorsi di reinserimento nella società a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi”*.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel messaggio per il nuovo anno 2025 ha dedicato uno spazio significativo al tema delle carceri, richiamando chiaramente i principi della nostra Costituzione e soffermandosi sulle condizioni oggi nelle carceri: *“i detenuti devono poter respirare un'area diversa da quella che li ha condotti all'illegalità e al crimine”*.

Lo scorso 31 dicembre il Cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, presidente della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), per la sua funzione in contatto continuo con i Cappellani degli istituti penitenziari in Italia, ha dichiarato *“la drammatica situazione delle carceri impone un ripensamento radicale del sistema penitenziario”*.

Tutto questo rappresenta uno stimolo forte per quanti ritengono necessario ed urgente che anche il capitolo dei bambini in carcere venga al più presto affrontato e risolto definitivamente.